

potrà essere garantita solo se il quadro delle assunzioni ritroverà condizioni di assoluta normalità.

Ho tratteggiato gli aspetti salienti della direzione che intendo dare al mandato mio come Ministro degli esteri e della politica estera di questo Governo, pur nella consapevolezza che le strategie d'azione potranno essere declinate e aggiornate in base ai cambiamenti — talvolta anche repentini — delle dinamiche internazionali, ma sempre avendo in mente che le priorità di politica estera dovranno tradursi in un'azione di contrasto alle disuguaglianze a livello globale e dovranno contribuire a ricondurre al centro dell'azione delle istituzioni l'interesse e le aspettative dei cittadini italiani.

Confido che si tratti di obiettivi condivisibili, che potranno essere esaminati e migliorati, grazie ad una proficua, costante, essenziale interazione con il Parlamento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro. Abbiamo all'incirca dodici interventi. Per cui, se vogliamo dare al Ministro la possibilità di replicare, chiederei ai colleghi di contenere gli interventi intorno ai due/tre minuti al massimo.

Il primo ad intervenire è il senatore Ferrara. Prego.

GIANLUCA FERRARA. Grazie, Presidente. Grazie, Ministro, per il lavoro che sta svolgendo, in particolare per l'immediata presa di posizione quando c'è stata l'aggressione da parte della Turchia in Siria.

Io ritengo che l'attività cui dobbiamo aspirare nei prossimi anni si basi su tre principi: la non ingerenza negli affari interni di altri Stati, l'autodeterminazione dei popoli e il dialogo.

Il contesto geopolitico che stiamo affrontando è chiaramente multipolare. Non sono più solo le grandi potenze a dettare l'Agenda internazionale; pian piano, in questi anni, anche le medie potenze si sono affrancate da una certa subalternità, legata al bipolarismo tipico della guerra fredda, così conquistando spazi di protagonismo

sullo scacchiere geopolitico. L'Italia, in questo contesto, può diventare un attore internazionale, in grado di scrivere il proprio copione e non recitare sempre quello scritto da altri.

Noi, signor Ministro, dovremo muoverci non solo tenendo conto di questo contesto mutato e mutevole, ma cercando di coglierne tutte le opportunità.

Lei ha anticipato il ruolo di Ministro degli esteri già nel primo Governo Conte, promuovendo la firma del *Memorandum della Belt and Road Initiative*. Noi siamo stati in Cina con il presidente Petrocelli: allo stato attuale, i *container* che dalla Cina portano merci in Europa, partono pieni e poi tornano vuoti. Penso sia il caso di fare tutto il possibile affinché questi *container* siano caricati il più possibile con prodotti del nostro *Made in Italy*.

Per affrontare il nuovo contesto multipolare è dunque necessario partire dal dialogo, fondamentale, che è una tradizione della nostra politica estera. Il dialogo presuppone il riconoscimento delle parti in causa in ogni singola crisi. In Venezuela, ad esempio, non abbiamo rincorso le sirene di un prematuro e infondato riconoscimento di Guaidò come Presidente del Paese, a ragione, poiché i fatti hanno dimostrato che si è trattato di una mossa fallimentare che non ha aiutato il dialogo e la risoluzione pacifica del conflitto in quel Paese. Così è necessario fare in Siria, riconoscendo il legittimo Governo del Paese e dialogando per giungere il prima possibile alla pace e alla ricostruzione, a cui possiamo contribuire con le nostre imprese. Così ancora sulla Palestina, dove il riconoscimento dello Stato palestinese può rappresentare un tassello importante per un dialogo finalmente proficuo e concreto.

Concludo dicendo che dobbiamo — anche per quanto riguarda il discorso dell'Africa — superare e sedare la rissa tra gli *ultras* dell'accoglienza e gli *ultras* del respingimento. Dobbiamo aggredire le cause dei fenomeni migratori. In altre parole, dobbiamo contrapporre a un falso sovranismo di una certa destra europea, svenudata agli interessi delle multinazionali e delle politiche neoliberiste, un sano patriot-

tismo coerente con il nostro interesse nazionale e la nostra Costituzione. Grazie.

PIERO FASSINO. Ringrazio il Ministro per l'illustrazione. Siccome i minuti a disposizione sono limitati, faccio delle domande. La prima questione riguarda il conflitto in Medio Oriente: come intende agire l'Italia per cercare di rimettere in moto un processo di pace? Naturalmente non lo possiamo fare da soli. Come intende agire l'Italia in sede europea, perché l'Unione assuma un'iniziativa? Mi pare che quello che sta accadendo a Gaza in queste ore dice che siamo di fronte a un ulteriore inasprimento di una crisi che da tempo si trascina senza trovare possibilità di riprendere un cammino di pace. Questa è una questione a cui noi siamo sempre stati attenti come Governo italiano e chiedo di sapere qual è l'orientamento del Ministro.

La seconda questione riguarda Mediterraneo e Africa. Io condivido quello che Lei ha detto. Sempre di più dobbiamo pensare a una strategia che tenga insieme l'Europa, il Mediterraneo e l'Africa.

Tradizionalmente l'Europa ha avuto un rapporto binario con l'Africa: una strategia per il Nord Africa — perché era più vicino, perché si affacciava nel Mediterraneo — e una strategia per l'Africa subsahariana. Questa distinzione è sempre meno vera, quindi penso che l'Italia debba farsi portatore — e chiedo a Lei se conviene — nell'Unione Europea di una strategia euro-afro-mediterranea che affronti insieme il nodo del rapporto col Mediterraneo e con l'Africa. I flussi migratori dicono che è necessario, perché i flussi migratori arrivano sempre di meno da Paesi del Nord Africa — Paesi ormai di transito — e sempre di più dall'Africa. Solo una strategia comune, che affronti Mediterraneo e Africa insieme, può essere in grado di essere efficace.

In sede europea è aperto un dibattito sulle riforme per rendere più efficace l'Unione; penso che una delle questioni che l'Italia dovrebbe porre sul tavolo con forza è il superamento del voto all'unanimità, perché rappresenta obiettivamente un impedimento ad agire su quei pilastri fondamentali: la politica estera di sicurezza comune, la politica di bilancio, e una serie di

altre questioni. Quindi credo che questo sia un punto su cui l'Italia dovrebbe caratterizzarsi. Grazie.

ENRICO AIMI. Grazie, signor Ministro, per la sua presenza e la sua puntualità, anche per la sua relazione che, con i tempi brevi, naturalmente, non ha potuto che essere telegrafica per indicare quali sono le direttrici della sua attività e l'attività del suo Dicastero.

Settori di crisi: Siria, Turchia, Hong Kong, Russia, Cina, *Brexit*. Sul fuoco ci sono tanti drammi e tantissimi problemi. Però mi voglio concentrare su due questioni principali. Plaudo all'attività che si sta svolgendo con il Marocco; credo si possa replicare questo tipo di politica anche con la Tunisia. La Tunisia, secondo me, è una nazione strategica, perché viene sempre indicato come porto non sicuro, in realtà la Tunisia è un porto assolutamente sicuro, non solo per le questioni infrastrutturali dello stesso, ma perché la Tunisia è un Paese che, dopo la rivoluzione dei Gelso mini del 2011-2012, è un Paese che ha aderito alle convenzioni internazionali. Quindi sarebbe un porto d'approdo estremamente importante.

Ho visto che ha accennato in pochissime righe al Venezuela, che ha liquidato con l'invio di medicinali poi da distribuire (non sappiamo in che modo e chi li distribuirà). C'è una grande preoccupazione da parte nostra. Come Forza Italia l'abbiamo sempre evidenziato, siamo stati in prima linea assieme ad altre formazioni politiche. In Venezuela si continua a morire, c'è una repressione molto forte, violazioni di diritti primari da parte del Governo, presieduto da Maduro, nei confronti della popolazione. C'è una politica estera del precedente Governo, io Le chiedo se è cambiato qualcosa, se si può fare qualcosa di diverso, se possiamo riconoscere finalmente i crimini perpetrati da quel regime e se possiamo finalmente avviarcì sulla strada del riconoscimento del Governo legittimo di Juan Guaidò. Grazie.

ERASMO PALAZZOTTO. Grazie, signor Ministro. Nei tre minuti che ho a disposi-

zione proverò, più che a elencare le questioni, a dare un contributo generale rispetto all'attuale condizione. Se dovessimo mettere assieme le crisi che attualmente si stanno sviluppando, avremmo un quadro veramente drammatico. Ogni giorno probabilmente c'è un Paese che salta, c'è un conflitto che si inasprisce; ieri abbiamo visto quello che accaduto in questi giorni in Bolivia, che è stato preceduto dalle vicende difficili e tumultuose del Cile per quanto riguarda un continente latino-americano che è in continua ebollizione. Oggi siamo di fronte a una nuova *escalation* a Gaza. Noi dovremmo provare a mettere a tema che il mondo intorno a noi sta bruciando e probabilmente anche gli equilibri geopolitici e quello che noi avevamo conosciuto come un elemento di stabilità permanente, durata per un lungo periodo, non è più davanti a noi. Dovremmo fare i conti con questa dinamica.

La mia valutazione è che stanno esplodendo in questo momento, contemporaneamente, tutte le contraddizioni di un modello di sviluppo economico, che noi chiamiamo globalizzazione capitalistica. Queste contraddizioni ci mettono davanti a grandi sfide che, ad oggi — devo dire la verità — la comunità internazionale non dimostra di saper affrontare.

Abbiamo una questione che riguarda la crisi ecologica, la crisi ambientale, una delle principali contraddizioni che diventa madre delle contraddizioni perché ne fa esplodere altre. Buona parte dei flussi migratori e delle situazioni di tensione attualmente in atto sul pianeta discendono dai cambiamenti climatici e dall'impatto che hanno su quella determinata area, nello specifico l'Africa subsahariana. Noi continuiamo ad affrontare i sintomi di quella malattia e non ci preoccupiamo di affrontare la malattia al cuore, perché tutta la condizione di instabilità, le difficoltà, dipendono dall'impossibilità di vita in quella parte del pianeta.

Tutte queste crisi hanno una ricaduta sull'impianto istituzionale che abbiamo fin qui conosciuto. In particolar modo rispetto a quello che oggi rappresentano i diritti umani e il diritto internazionale: noi ci

troviamo in quello che potremmo definire il secolo dei diritti umani, o del loro definitivo tramonto, o della loro riaffermazione su scala planetaria. In questo, il ruolo del diritto internazionale nelle attuali crisi è determinante: o noi lo riaffermiamo, restituiamo una funzione all'Organizzazione delle Nazioni Unite, proviamo ad affrontare le questioni che arrivano sul tavolo anche della NATO, oppure rischiamo di non venirne a capo. Quindi, da questo punto di vista, l'interesse strategico del nostro Paese credo debba essere in primo luogo la riaffermazione del diritto internazionale, delle sue istituzioni e anche la tutela dei diritti umani. Grazie.

ADOLFO URSO. Grazie, Ministro, per la sua relazione. Vorrei chiederle alcune cose specifiche, con una considerazione. La sua relazione programmatica mi è sembrata quella di una gestione ordinaria del Ministero, nel momento stesso in cui, invece, l'Italia, l'Europa, il Mediterraneo, il mondo, attraversano una fase straordinaria, che avrebbe bisogno di una visione strategica del tutto diversa. In questa gestione ordinaria, dove c'è tutto e nulla, in uno stile — mi stupisce — di pura continuità, volevo evidenziare come persino l'accorpamento del commercio estero agli Esteri, che è un'ambizione degli Esteri di lungo respiro (ricordo il governo Berlusconi del 2001), è fatto in gestione ordinaria. A tal proposito, Le volevo chiedere se è stato nominato il Sottosegretario con delega al commercio con l'estero, perché un accorpamento di questo tipo presuppone una gestione politica significativa e unitaria, soprattutto a fronte del fatto che le competenze e le professionalità dell'ex commercio con l'estero sono disperse nel mare *magnum* della Farnesina, invece di essere valorizzate. Per lo meno c'è una gestione politica unitaria? C'è una delega a un Sottosegretario?

Seconda domanda. Lei, parlando del G20, giustamente rileva che l'Italia deve farsi promotrice dei diritti umani nel mondo. Come si concilia questa asserzione che Le hanno scritto, con la dichiarazione che lei ha fatto a Pechino sulla non ingerenza sui diritti umani a Hong Kong? E Le volevo anche chiedere, a tal proposito, come si

concilia quello che Lei ha detto oggi qui, in merito all'amichevole rapporto con la Turchia, con le sue stesse dichiarazioni che aveva fatto alla Camera e, comunque, alla stampa, in cui annunciava che l'Italia sarebbe stata in prima fila nella reazione alle invasioni turche in Siria, con la realizzazione, anche unilaterale, dell'embargo delle armi alla Turchia? Come si concilia la posizione italiana sui diritti umani, con l'assenza di una politica in Venezuela?

A nostro giudizio, una pura gestione ordinaria continuistica, in un mare *magnum* in forte movimento, invece di affermare il ruolo dell'Italia, ne fa oggetto di mire altrui.

PAOLO FORMENTINI. Innanzitutto inizierei rendendo onore ai martiri di Nassiriya e ai nostri soldati recentemente feriti. Faccio appello al Ministro perché porti l'abbraccio di tutti noi, un grande abbraccio di un'Italia unita con i propri soldati; un'Italia che non nega il fatto che a Nassiriya siano morti dei martiri. Però, non posso esimermi dall'osservare che c'è stato un richiamo ossessivo nelle sue parole al legame transatlantico, all'Alleanza Atlantica, alla NATO; un legame ossessivo che va, però, a cercare di coprire — come Lei le ha definite — le nuove alleanze, i nuovi *partner*. Io ho il sospetto che noi, più che con Joshua Wang, con l'autonomia di Hong Kong siamo con il Ministro degli esteri Wang. Ho il forte sospetto e Le chiedo di confutare queste mie parole.

Noi non possiamo servire due padroni, anzi non dobbiamo servirne nessuno, perché noi non siamo sudditi degli Stati Uniti; noi siamo alleati degli Stati Uniti e tali dobbiamo restare, senza creare dubbi, che davvero si creano quando si dice che noi ad Hong Kong non interferiamo. Quindi i diritti umani valgono solo quando fa comodo.

È stato citato l'Iran, l'appello di Pompeo sui voli *Mahan Air*, che termineranno il 15 dicembre, ma — caso strano — già dal 2 dicembre inizieranno i voli *Iran Air*. Quindi gli appelli alla sicurezza, le tante denunce degli Stati Uniti resteranno ignorate. Mi smentisca se affermo il falso.

Sicurezza nazionale messa in dubbio dalle modifiche al *memorandum* con la

Libia. Sulla Libia noi abbiamo abdicato a un altro padrone? All'asse franco-tedesco? A Berlino che organizza la Conferenza? Alla Francia, che ha sottoscritto col Governo l'Accordo nazionale di Tripoli? Cosa stiamo facendo? Stiamo — a livello di prima impressione — mantenendo la politica tradizionale del nostro Paese, o stiamo riconoscendo la Palestina, come ha chiesto il senatore Ferrara? Non un accenno è stato fatto a Israele e al suo diritto di esistere e di difendersi. Grazie.

GENNARO MIGLIORE. Grazie, Ministro, per la sua presenza oggi. I temi da trattare sono molti e per questo mi limiterò a fare solo alcune domande e considerazioni. La prima: visto che Lei si è molto diffuso sul piano economico, sarebbe opportuno conoscere un orientamento più proattivo, non solamente nei confronti della riorganizzazione dell'Organizzazione mondiale del commercio, ma anche rispetto alla politica dei dazi, che si sta affermando come uno dei temi centrali, rispetto ai quali abbiamo non da prendere una parte, ma — secondo me — svolgere una funzione, in concerto con l'Unione europea, più efficace per denunciare anche questa guerra commerciale che si sta determinando.

La seconda riguarda un'altra vicenda sulla quale mi farebbe piacere che il nostro Governo fosse più chiaro, anzi ne cito due: Hong Kong e Venezuela. Sono due casi che riguardano evidenti violazioni dei diritti umani, in cui la nostra presenza e la nostra attività possono essere sicuramente più incisive.

Per quanto riguarda il quadrante Mediterraneo, faccio una considerazione: noi dovremmo rafforzare, sia per il Mediterraneo profondo — com'è stato definito — sia per quanto riguarda i Paesi costieri, un concetto che fino ad oggi stenta ad affermarsi — e nel corso dei mesi precedenti è stato addirittura avversato — che è quello della reciprocità. Prima ancora di immaginare un piano di aiuti, un intervento unilaterale, bisognerebbe stabilire dei principi di reciprocità, anche perché, senza questi — come si vede — non si possono neanche fare dei trattati bilaterali che possano garantire, per esempio, i trattati di estradizione; senza

un riconoscimento delle strutture che ci sono dall'altra parte del Mediterraneo, difficilmente riusciremo ad affrontare problemi. Ed è questo il motivo per il quale anche sulla Libia Le faccio una domanda precisa: siccome non è un porto sicuro e andrebbe indagata più profondamente la composizione delle milizie che in questo momento sostengono il governo Sarraj, penso che il nostro Paese debba riprendere un filo di interessi comuni con le organizzazioni internazionali, ma anche riprendere un filo di dialogo che possa portare a una soluzione anche negoziale, rispetto a quello che sta accadendo in quel Paese.

Inoltre, Lei ha detto — e anche questa è una domanda — che è molto interessato a sviluppare una politica multilaterale; noi abbiamo abbandonato, dopo che il presidente Conte aveva firmato il *Global compact for migration*, quell'accordo sottoscritto da 164 Paesi: penso che sarebbe il caso di ritornare sull'argomento, perché ritengo sia strategico.

Infine, sui *foreign fighter*. C'è un tema che riguarda il rientro in Italia: sono — a mia conoscenza — circa dieci persone e credo che dovrebbero essere portate in Italia e processate, così come stanno facendo altri Paesi, come il Kosovo. Grazie.

PIER FERDINANDO CASINI. In realtà, siamo tutti a disagio per un problema che non è affatto banale: mai, come in questo momento storico, c'è un multilateralismo che è in crisi in modo inedito; è in crisi l'ONU, è in crisi la NATO, è in crisi anche l'Unione europea, perché abbiamo visto che senza la politica estera e di difesa comune, l'Unione non ha le gambe per essere protagonista. E continuiamo a rassegnarci. I nostri Ministri degli esteri vengono qui, in piena continuità — ma non potrebbe essere altrimenti — e ci parlano della Libia, ma tutti sappiamo che in Libia i protagonisti della politica si muovono diversamente. La Francia, rispetto ad Haftar e al Governo libico, ha un atteggiamento molto diverso da quella dell'Italia o della Germania.

Penso che bisogna essere indulgenti, ma nello stesso tempo preoccupati, perché siamo tutti su una barca destinata in un mare molto più complesso rispetto al passato. Ad

esempio, si parlava di Venezuela e di Bolivia. Pretende l'esempio di quello che è capitato in Bolivia: metà del mondo è contenta perché se n'è andato il Presidente, il quale, dopo aver sottoposto la possibilità di una deroga per il quarto mandato, ha avuto il no dei cittadini e si è candidato come se niente fosse; l'altra metà ritiene che l'intervento dell'esercito non fosse ammissibile ed è solidale col Presidente. La verità sta in mezzo, ma il problema vero è che non c'è più una regola e ciascuno piega la visione degli avvenimenti a seconda dei suoi interessi.

In Venezuela — conoscete le mie posizioni di solidarietà al Parlamento — le cose non sono andate avanti, anzi, forse sono tornate indietro; per cui oggi c'è bisogno di calibrare. La posizione del Governo italiano — che io non ho approvato — probabilmente oggi ci può consentire un'opera di mediazione che è necessaria, perché comunque bisogna uscire da questa situazione. Io andrò in Venezuela, sono stato invitato dal Parlamento, ma devo dire che allo stesso modo intendo incontrare anche rappresentanti del Governo.

L'ultima è una cosa specifica al Ministro Di Maio: c'è una bomba esplosiva sui Balcani; nessuno ne ha parlato oggi, ma il fatto che Macron abbia imposto di chiudere alla Macedonia e all'Albania la possibilità di accesso dall'Unione europea, è un errore mortale per la stabilità del Mediterraneo, per la stabilità dell'Europa, per l'Italia. Comunque, questi Paesi chiedono il nostro sostegno. Io Le chiedo, Ministro — e farà un'ottima azione per Lei e per il Paese — di prendere un'iniziativa sui Balcani.

MAURIZIO LUPI. Chiedo sin d'ora al Ministro la possibilità che torni, anche perché alcuni grandi temi credo abbiano necessità di essere approfonditi nel dialogo con le Commissioni.

La prima domanda riguarda esattamente il grande tema che hanno già posto altri colleghi: da una parte l'adesione all'Alleanza Atlantica, al Patto Atlantico e, dall'altra, quello che Lei ci ha detto circa il dialogo con altri *partner* internazionali e ha citato, non a caso, la Russia e la Cina; come riusciamo a conciliare le due cose? Come,

questo, ci rende protagonisti? Già in altre occasioni della storia della nostra Repubblica abbiamo svolto un ruolo di dialogo, penso alle relazioni tra Russia e Stati Uniti, penso al tema della Palestina. Come il Ministero e Lei pensate di poter conciliare nell'azione quotidiana e concreta questo doppio ruolo?

Seconda domanda. Qui, vista l'insistenza anche di tanti colleghi, La prego veramente di darci una risposta puntuale: è vero — lo ha sottolineato e noi lo condividiamo — che la politica estera è anche, innanzitutto, sostegno allo sviluppo delle nostre imprese, perché lo sviluppo e la crescita vanno di pari passo, ma contemporaneamente noi siamo da sempre interlocutori fondamentali nella tutela dei diritti umani. L'assenza di protagonismo dell'Italia o, anzi, la paura su Hong Kong ovviamente preoccupa tutti. Contemporaneamente alle sue visite continue in Cina, per il dialogo con un *partner* importante, noi dobbiamo prendere una posizione chiara e netta — che del resto abbiamo sempre avuto — per la tutela delle libertà, in qualunque posto del mondo. Quindi su Hong Kong vorremmo una risposta chiara.

Sempre sul tema dei diritti, a me interessa molto capire — lo ha accennato, ma non l'ha trattato nella sua relazione — come l'Italia continuerà ad essere protagonista per la difesa delle libertà e in particolare della libertà religiosa nel mondo, della tutela contro la persecuzione dei cristiani, che mi sembra un fenomeno molto rilevante.

L'ultima domanda riguarda l'America Latina. Molti hanno parlato di nazioni specifiche; Lei, forse per ragioni di sintesi, nella sua relazione ha parlato solo del Venezuela, ma l'America Latina è un grande continente. Ricordo che la maggior parte dei nostri connazionali, diretti o indiretti, risiedono in Cile, in Argentina, in Brasile. Come si sviluppa la politica dell'Italia verso l'America Latina? Penso alla nuova presidenza argentina: quale sarà la posizione nei confronti del nuovo Presidente e del Governo che si insedia? Questo mi sembra più complessivamente il tema dell'America

Latina, e noi auspichiamo che l'Italia possa essere protagonista. Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso il primo giro di interventi da parte dei gruppi. Mancano solamente tre interventi e chiedo al Ministro se vuole rispondere ora o se facciamo intervenire i colleghi.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Se posso — visto e considerato che comunque faremo un secondo giro — io darei qualche risposta su questo primo giro e poi — come ho detto all'inizio — do la disponibilità a tornare per il secondo giro. Va bene?

PRESIDENTE. Perfetto. Prego, Ministro.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Cercherò di dare un po' di risposte sui temi fondamentali. In generale, vorrei spiegare la compatibilità dell'appartenenza all'Alleanza Atlantica con quello che è sempre stato — mi pare — un dialogo tra l'Italia e la Russia, quindi un altro soggetto internazionale che potrebbe apparire confliggente con la nostra appartenenza euroatlantica, ma non credo lo sia, perché noi siamo alleati degli Stati Uniti, siamo nella NATO ma, allo stesso tempo, per la nostra posizione, le nostre tradizioni, la nostra qualità di relazioni, abbiamo sempre parlato con tutto il mondo. Non è un caso che in Medio Oriente, come in Africa, abbiamo sempre avuto uno stile diverso anche da altri *partner* europei e questo ci ha consentito anche di avere una forte influenza.

Sicuramente una delle novità — non ho nessun problema ad attribuirmi un'implementazione di questo tipo di rapporto — è il rapporto con la Cina. Non è un caso che questo processo sia andato aumentando negli ultimi diciotto mesi. Io ne sono stato protagonista da Ministro del commercio estero, quando il commercio estero era collocato al Ministero dello Sviluppo economico, ed è sempre stato questo l'approccio con cui abbiamo portato avanti anche il *memorandum of understanding* sulla Via

della Seta, ma anche importanti accordi, che adesso vanno tutti implementati, perché sapete meglio di me che il lavoro su quegli accordi da firmare inizia il giorno dopo, quando bisogna iniziare a concretizzare.

Un altro accordo importante - la prima cosa che ho firmato in occasione della mia prima visita in Cina - è stato l'accordo sugli investimenti nei Paesi terzi; si parla tanto di stabilizzare l'Africa, di rendere le condizioni economiche migliori affinché non ci siano le partenze dei migranti e gli investimenti con la Cina, con lo stile italiano, in Africa, sono molto importanti per consentire uno sviluppo di quelle aree. Adesso, con un tavolo che si farà nei prossimi giorni alla Farnesina, insieme ai principali *stakeholder* delle imprese italiane, delle associazioni che si occupano di diritti umani e di tutte le parti interessate, elaboreremo un piano programmato degli investimenti che potremo fare insieme in Paesi terzi.

Sono stati firmati degli importanti accordi in Cina tra la nostra Agenzia ICE e piattaforme digitali come *JD.com*, o la stessa *Alibaba*, che sono importantissimi, perché è lì che oggi si vendono gran parte dei prodotti del *Made in Italy*. Molto spesso abbiamo aziende che hanno bisogno di irrobustirsi per affrontare quel genere di mercato. Quindi io non credo che ci sia un'incompatibilità, anzi credo ci sia una coerenza con lo stile italiano che non è mai stato quello di restare semplicemente, nelle relazioni commerciali o anche nelle relazioni di amicizia, nell'ambito dell'Alleanza euroatlantica. Siamo l'Italia, siamo uno dei Paesi con la cultura e la civiltà più antica del mondo e abbiamo il dovere di avere relazioni con tutti. Questo può aiutare le nostre imprese, può aiutare anche le nostre relazioni di amicizia. È chiaro che l'Italia segue con apprensione quello che sta avvenendo ad Hong Kong e, proprio in ragione delle nostre relazioni, vogliamo facilitare il dialogo tra le parti, per evitare un'*escalation*. Questo vale in tanti altri teatri. Non bisogna meravigliarsi se c'è un minimo di continuità rispetto al passato nella politica estera, perché ogni Ministro degli esteri

eredita un patrimonio di relazioni e di conoscenze che difficilmente altri Ministri possono ereditare ed è veramente poco furbo abbatterlo o distruggerlo. Relazioni che vengono dalla reputazione delle nostre aziende all'estero, dalla reputazione del nostro corpo diplomatico, dei nostri italiani all'estero, dalla nostra postura internazionale per decine e decine di anni: credo che questo sia molto importante anche per evitare di cadere nell'equivoco che stare nella NATO è incompatibile con il dialogo con la Russia e con la Cina.

Un altro dialogo forte che dobbiamo intraprendere, dal punto di vista commerciale, è con l'India: dobbiamo ripotenziare una serie di relazioni commerciali. Ovviamente, lì abbiamo un panorama indopacifico in sintonia con i nostri alleati storici, quindi avremo meno problemi di compatibilità, ma anche su quello il commercio estero sarà fondamentale e potremo fare un buon lavoro.

Sull'Iran mi permetto soltanto di dire, al netto del fatto che sia l'Italia sia tutti i Paesi europei sono convinti di dover tenere un canale aperto con Teheran, anche per dirgli le cose che non vanno bene, perché tenere un canale aperto non significa necessariamente approvare tutto quello che fa la controparte. Però, tengo a dire che *Iran Air* vola su Milano dal 2000, quindi esiste già nel nostro panorama; adesso sta chiedendo nuove rotte, ma l'ENAC non ha ancora autorizzato e - come sappiamo - è l'ENAC che autorizza questo genere di rotte.

Sul tema della Libia mi permetto di dire che aprire il *memorandum* per migliorarlo non significa attentare alla nostra sicurezza nazionale, anche perché io sono stato molto chiaro nel dire che la rivisitazione di quel *memorandum* è nell'ottica di migliorare le condizioni dei diritti umani dei migranti, sia quelli coinvolti nelle operazioni della Guardia costiera libica, sia quelli reclusi nei centri di detenzione.

Permettetemi di darvi qualche numero sulla Libia rispetto ai centri di detenzione. Oggi ci sono 700 mila ÷ migranti a piede libero in Libia; prima del conflitto c'erano cinquemila persone nei centri di detenzione; dall'inizio del conflitto - ovviamente

a causa dell'instabilità derivata dall'azione di Haftar, che prova ad entrare a Tripoli – sono circa duemila le persone adesso in questi centri. Non vuol dire che essendo duemila siano poco importanti, anzi. Una delle prime cose che ho fatto a New York è stato incontrare l'UNHCR, il nostro Filippo Grandi e l'OIM; insieme abbiamo quasi finito di implementare il progetto che sottoporremo al Governo libico per permettere di garantire che quei centri di detenzione non siano più tali, ma diventino dei luoghi d'accoglienza e di rimpatrio volontario, perché l'OIM è quella che favorisce i rimpatri volontari negli altri Paesi africani. Io ricordo che ogni dieci, sette migranti africani si muovono da un Paese africano ad un altro Paese africano e succede, a volte, che chiedono di essere rimpatriati volontariamente. Questo è quello che auspichiamo nella modifica di quel *memorandum*. L'ho detto già in Parlamento e non ho nessun problema a ripeterlo qui: l'azione della Guardia costiera, finché non si sarà stabilizzata la Libia e finché l'Europa non darà seriamente una mano all'Italia, è un'azione che ci permette di gestire i flussi migratori.

Non credo che l'Italia non sia protagonista in Libia, semplicemente non vuole assolutamente avere l'approccio che hanno altri Stati che stanno ingerendo in quel conflitto. Quindi se essere protagonisti significa, come fanno alcuni Stati a livello mondiale, fornire armi o fornire finanziamenti ad una delle due parti, quello non è il nostro modo di essere protagonisti. A Berlino si è fatta la terza Conferenza dei tre Paesi fondatori più importanti dell'Unione Europea; si è fatta a Parigi, si è fatta a Palermo, e ora si farà a Berlino. Non sappiamo quali saranno le conclusioni della Conferenza di Berlino. Cercheremo di aiutare quella Conferenza tenendo insieme Tunisia, Algeria e Marocco, che non sono stati invitati e questo non crea un buon clima nei confronti di Paesi che sono limitrofi.

Sul conflitto in Medio Oriente questo Governo è orientato alla politica dei due popoli e due Stati. Condanniamo ogni tipo di violenza e Israele ha il diritto di difen-

dersi. Ovviamente, l'Unione europea ha già mostrato in varie sedi la propria preoccupazione per quello che sta avvenendo. La nostra intenzione, come Unione europea – mi permetto di dire nostra – è di sostenere il tentativo di mediazione egiziana perché, secondo me, è molto importante che ci sia un mediatore che abbia la massima influenza in questo momento. Allo stesso tempo, come sempre, continuiamo a guardare con assoluta apprensione a quello che avviene, perché il rischio di *escalation* è sempre maggiore.

Sul Venezuela, noi sosteniamo l'esigenza di nuove elezioni democratiche. Questo è il principio che accompagna l'azione del Governo italiano. C'è un tentativo di mediazione della Norvegia che noi stiamo sostenendo. La nostra cooperazione allo sviluppo non solo sta sostenendo gli italiani che sono lì, ma sta sostenendo una parte della comunità, per quello che può fare. Uno degli aerei intervenuti ha portato circa trentaquattro tonnellate di farmaci, grazie al lavoro della nostra cooperazione allo sviluppo. Questo è sempre stato l'approccio italiano negli scenari di crisi: aiutare la popolazione, perché noi siamo sempre amici di ogni popolo. Poi, qualora ci siano delle azioni a livello di Governo, siamo impegnati tutti per sostenere qualsiasi tipo di sforzo che possa portare a nuove elezioni.

La Tunisia è un Paese sicuro, come il Marocco e come l'Algeria, rientrano nell'ultimo decreto che abbiamo firmato. Questo ovviamente non significa che se in uno di questi Paesi o, in generale, dei Paesi considerati sicuri, ci dovessero essere casi di violazione dei diritti umani, è chiaro ed evidente che, in quel caso, chi viene in Italia e chiede asilo, è garantito dalla nostra Costituzione, ma l'aver messo Tunisia, Marocco e Algeria in quel decreto, ci consente di abbattere pesantemente le procedure di verifica se una persona ha, o meno, i requisiti per poter stare qui. Questa procedura deriva dal decreto che ho firmato un mese fa e che ho citato anche prima.

Il ruolo del diritto internazionale e del multilateralismo è fondamentale e noi lo stiamo sostenendo. Permettetemi, però, di dire che se veramente vogliamo rafforzare

l'ONU e il WTO, serve una riforma della loro *governance*, perché oggi l'Italia è una delle vittime di questa *governance*, ormai superata e speriamo che, in occasione della settantacinquesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si possa procedere a finalizzare la riforma del Consiglio di Sicurezza, uno dei temi che poi a cascata ci impedisce di fare tante altre cose su tanti scenari internazionali.

Le deleghe di Sottosegretario alla Farnesina non sono state date. Mi permetto di dire che purtroppo sono in buona compagnia, nel senso che stiamo definendo — e spero si concluda la settimana prossima — la procedura di assegnazione delle deleghe a tutti i Sottosegretari, perché molti Ministeri, purtroppo, non hanno ancora proceduto in tal senso. In ogni caso c'è una regia politica ben chiara: il tema del commercio estero e di come vogliamo andare nei Paesi esteri è ben chiaro e deriva dalla riforma che abbiamo fatto, attribuendo alla Farnesina tutte le competenze del commercio estero. Questo ci darà più efficacia e più efficienza.

Noi abbiamo subito un incremento minimo dei dazi da parte degli Stati Uniti, con un impatto minore, dunque, rispetto a Francia e Germania; poi abbiamo le sanzioni alla Russia, le sanzioni all'Iran, il Mediterraneo in difficoltà. Abbiamo dei mercati di sbocco quasi obbligati, guardando verso l'Asia, se in questo momento vogliamo aiutare le nostre aziende a produrre *Made in Italy* e ad esportarlo il più possibile, visto che se lo possono anche permettere. Questo lavoro, con India, Cina, Medio Oriente, Emirati Arabi — abbiamo lavorato con il Ministro emiratino su dei *memorandum* importanti per le nostre aziende — continueremo a farlo.

Sul tema delle politiche dei dazi è chiaro che siamo preoccupati. Ero con Pompeo a Roma il giorno in cui venivano annunciati i nuovi dazi americani. Sicuramente l'Italia non è stata colpita come altri Paesi europei; in ogni caso, lavoreremo il più possibile affinché nei loro meccanismi di rotazione dei dazi periodici, si possa intervenire per segnalare che da Paesi alleati della NATO e

degli Stati Uniti, chiediamo massimo aiuto per le nostre imprese.

I Balcani sono un tema fondamentale. Non si dimentichi che il giorno dopo che l'Unione europea, a causa del veto francese, ha bloccato il processo di allargamento, il Presidente Conte ha invitato qui il Presidente albanese, è stato in Albania e ha ricevuto qui il Presidente macedone. Quindi abbiamo lavorato il più possibile per tenere ingaggiati questi Paesi e per far capire che l'Italia è dalla loro parte, proprio per evitare che ci fosse un effetto abbandono. Anche perché tutte queste azioni « regalano » influenze ad altre parti del mondo in quella regione, ma questo vale anche in generale. Io mi permetto di sottolineare la questione cinese, perché il giorno in cui sono stato alla Fiera *Import-Expo*, con me c'era Macron, c'era la Francia, che è particolarmente attiva nelle relazioni commerciali con la Cina, lo è stata il giorno in cui abbiamo firmato la Via della Seta, con una visita di Xi Jinping prima in Italia e poi in Francia. Quindi noi lavoreremo anche per una questione di competizione commerciale con altri nostri *partner* europei, che comunque ci vedono concorrenti.

L'America Latina vede una delle più grandi comunità italiane all'estero e batte il continente asiatico per relazioni commerciali, quindi siamo ingaggiati sui vari fronti, proprio per cercare di stare sempre vicino alla popolazione, cercare di gestire i frequenti fenomeni di instabilità — come stiamo vedendo in questi giorni — e la Conferenza sull'America Latina, che abbiamo fatto un mese fa alla Farnesina, è stata una delle occasioni per fare il punto con Paesi che sono *partner* da sempre. Poi, si può discutere dei singoli Governi, però per me l'Italia è amica di tutti i popoli e lavora nelle relazioni commerciali, per fare in modo che le nostre imprese possano aumentare il loro *business*. Questo è fondamentale in un Paese che è esportatore e che ha tanto da dare al mondo.

Sui *foreign fighter*, io parto alle cinque per Washington, domani abbiamo questa riunione della coalizione anti-*Daesh* a Washington e affronteremo anche il tema dei *foreign fighter* perché, secondo me, dob-

biamo affrontarlo dal punto di vista europeo e anche come coalizione anti-*Daesh*, perché abbiamo sentito le dichiarazioni del presidente Erdogan che diceva: « Adesso ve li rimandiamo tutti ». Al di là di questo, credo che tutto sia gestibile, l'Italia ha dei numeri che sono gestibili, come diceva l'onorevole Migliore; credo che dobbiamo farlo con molta attenzione, in quanto, in questo momento, questo potrebbe creare ulteriori instabilità nella percezione dell'opinione pubblica e non vogliamo assolutamente che ciò accada.

Le relazioni con la Turchia: noi abbiamo bloccato l'*export* di armamenti; abbiamo fatto in modo che lo facessero anche altri Paesi europei; abbiamo chiesto di farlo in maniera autonoma ai singoli Paesi, in modo da non imbastire una procedura europea, che avrebbe richiesto chissà quanto tempo. Abbiamo detto chiaramente che non eravamo d'accordo con quell'atto unilaterale, però, com'è giusto che sia e come già hanno fatto Francia e Germania, è giusto tenere i canali diplomatici aperti. Chiudere i canali significa dare semplicemente scuse a colui che invece vogliamo tenere ingaggiato come Stato e vogliamo in qualche modo dialogare per riuscire a favorire una *de-escalation*. Per questa ragione lavoreremo, anche in occasione dei « *Med Dialogues* », ad un incontro con il Ministro turco. Non credo che le due cose si contraddicano, perché quando c'è stato l'atto unilaterale l'abbiamo condannato e abbiamo preso un'iniziativa europea; adesso è importante che l'Italia, che comunque ha una grande influenza, sia commerciale sia politica in Turchia, possa esercitare una *moral suasion* nei confronti del Governo turco, per fermare questa *escalation*.

Per quanto riguarda i cristiani nel mondo, tutto quello che avviene, che sta avvenendo e che spero avvenga sempre di meno, il tema è la stabilità delle regioni dove ci sono i cristiani, ma dove avvengono atti terroristici, che a volte riguardano dinamiche non religiose, ma la religione viene utilizzata per quelle guerre. Io credo che la protezione dei cristiani nel mondo, la protezione delle popolazioni si basi sul concetto di stabilità: più favoriamo la stabilità di quei

Paesi dove c'è instabilità, più ci sarà pace. Per riuscire ad ottenere questo, dobbiamo lavorare agli investimenti, non solo alla cooperazione allo sviluppo, investimenti che consentano la nascita di imprese e, allo stesso tempo, lavoriamo con tutte le coalizioni europee e internazionali anti-terrorismo per fermare le cellule terroristiche, soprattutto — e domani lo dirò a Washington — per rafforzare il monitoraggio dei flussi di denaro che passano attraverso le cellule terroristiche; è con queste azioni che noi riusciamo a indebolirle, molto più che con azioni militari quali, ad esempio, quelle della Turchia in Siria, che hanno indebolito la comunità curda, che teneva *foreign fighter* nelle sue prigioni: adesso sono stati liberati e ce li ritroviamo a piede libero. Quindi a questo si aggiunge un'ulteriore preoccupazione, come se già non ce ne fossero abbastanza. Grazie mille.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità.

Cerchiamo di concludere il secondo giro di interventi.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Ho una notizia: posso trattenermi fino alle 15,45. Non so se può essere utile. L'aereo dei nostri militari è un po' in ritardo.

PRESIDENTE. Avevamo ben tre interventi. La successiva era l'onorevole Di Stasio.

IOLANDA DI STASIO. Grazie, Presidente. Mi spiace se effettuerò una sorta di elenco, però il tempo è veramente poco. Volevo chiedere essenzialmente le linee del Governo circa la situazione in Yemen, Siria, conflitto israelo-palestinese e soprattutto l'annosa questione relativa alla sottrazione di minori da parte di un coniuge che porta con sé il figlio all'estero, senza consenso dell'altro coniuge, poiché, nonostante ci siano dei trattati che disciplinano la materia, molti Stati proteggono il genitore sottrattore e quindi, a volte, anche un semplice intervento da parte del Ministro con omologhi di altri Ministeri, può spesso